

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Santissimo Corpo e Sangue
di Cristo – Domenica 23 giugno
■ Letture: Genesi 14,18-20; Salmo 109
1 Corinti 11,23-26; Luca 9,11b-17

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Chiese sottoutilizzate? Le linee guida vaticane

In un precedente articolo si è fatto riferimento all'indagine e al dibattito sulle chiese dismesse, promossi dal Pontificio Consiglio della Cultura (Dipartimento per i Beni culturali della Chiesa), con la Pontificia Università Gregoriana e l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Cei. I delegati delle conferenze episcopali dei paesi più secolarizzati (Europa, America del Nord e Australia) hanno approvato un documento finale sul problema, pubblicato dal card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio, il 17 dicembre 2018.

Le linee guida

«La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese» costituiscono dunque il primo documento vaticano che affronta, in una prospettiva metodologica e critica, il problema del disuso degli edifici di culto, in una dimensione internazionale e comparativa.

Il testo è strutturato in cinque capitoli, che offrono innanzitutto alcuni spunti di lettura della realtà e storizzazione del fenomeno. Seguono 11 raccomandazioni operative. Le linee guida hanno destinazione essenzialmente intra-ecclesiale: «non come norme, ma come orientamento pratico per le Diocesi, le Comunità religiose e altre comunità nel momento in cui dovessero confrontarsi con tale problematica».

La cornice interpretativa sottolinea il dato non emergenziale del fenomeno, e l'esigenza di analisi attente, documentate e realistiche, né ideologizzate né catastrofiste. Sebbene l'autorità ultima in materia resti l'Ordinario, le comunità sono invitate ad approfondire la conoscenza del proprio patrimonio, alla massima condivisione del dibattito e a un discernimento ecclesiale attento anche alla società civile.

Rinviando alla lettura integrale del documento (www.cultura.va/content/cultura/it/pub/documenti/decommissioning.html), in sintesi le comunità vengono invitate a ragionare sul problema non caso per caso, ma a livello territoriale, dopo aver censito gli immobili sottoutilizzati e dopo aver valutato le istanze del territorio. Si invita a privilegiare forme di protagonismo comunitario, in cui siano parti delle comunità ecclesiali stesse a proporre usi innovativi e attenzioni principalmente culturali, sociali e assistenziali, senza attendere che interessi privati e mercificatori sfruttino il patrimonio religioso dismesso secondo fini incompatibili con la sua natura e il suo significato. Giocando di anticipo, con coraggio e lungimiranza, si eviteranno abusi, operazioni blasfeme o di dubbio valore etico.

Andrea LONGHI



In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che

non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fatevi sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

«Voi stessi date loro da mangiare»

Nessun altro rito si identifica con il cattolicesimo quanto la Messa. Lo diceva anche Lutero, che se ne intendeva. L'abbiamo posta dovunque, forse anche in circostanze in cui sarebbe stato meglio limitarsi a qualche più semplice momento di preghiera. Quando poi parliamo di cristiani praticanti, il nostro sguardo va soprattutto a quelli che partecipano alla Messa festiva. Il recente concilio non ha fatto marcia indietro sull'importanza dell'eucaristia nella vita della Chiesa, anzi con la riforma liturgica ha ribadito che la Messa è al centro di tutto il culto cattolico.

Il racconto evangelico dei pani e pesci moltiplicati è da leggere come anticipo e prefigurazione del dono dell'eucaristia. La nostra è un'umanità che manca di cibo: la fame materiale affligge ancora una porzione considerevole di uomini e donne; ma c'è un'altra fame, quella spirituale, che è ben più vasta e dilaga soprattutto nel nostro mondo sviluppato: è il deserto di Dio; è il clima di relativismo morale in cui viviamo, per cui ciò che per uno è un valore, per un altro è una cosa sorpassata; è il clima di guerra in cui siamo gli uni contro gli altri, incapaci di costruire il bene comune, perché è ampiamente persa ogni idea di bene che non sia la salvaguardia egoistica del bene privato o di parte. A questa umanità affamata, disorientata e afflitta da innumerevoli mali Gesù dona se stesso in cibo. È un dono da condividere e da partecipare alle moltitudini: infatti «spezzò il pane». È un dono

che egli ha affidato alla sua Chiesa; infatti disse agli apostoli: «Voi stessi date loro da mangiare». La Chiesa non esaurisce il suo compito nel fare della filantropia. Certo, deve essere in prima fila nell'aiutare gli uomini a condividere i beni materiali, ma il suo compito non finisce lì. Proprio la Chiesa che predica che «non di solo pane vive l'uomo» deve essere ben convinta che il mondo ha bisogno di Cristo, Parola e Pane di vita eterna. Proprio il recente concilio ci ha ricordato che «Cristo, il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione... Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime» (GS 22).

In questo giorno, in cui più che in altri gustiamo la grandezza del dono eucaristico, la Chiesa porta in processione il Corpo del Signore. Il mio ricordo va ai tempi della mia infanzia: nella mia parrocchia di origine non c'era balcone, non c'era casa che non avesse con fiori e con addobbi i segni di un culto senza pari verso l'Eucaristia. Oggi molte cose sono cambiate. Soprattutto nella grande città la processione eucaristica è qualcosa di quasi furtivo, si fa di notte in strade deserte, senza segni esteriori di fede, passando accanto a gente che guarda stupita dal bar o dal ristorante. C'è da chiedersi se abbia senso un atto di culto fatto in questo modo: i lontani, a cui forse vogliamo dire qualcosa, possono apprezzare questa espressione esterna della nostra fede nell'Eucari-

**La moltiplicazione
dei pani
e dei pesci,
mosaico
di Sant'Apollinare
Nuovo, Ravenna
(520 d.C.)**

stia? Questa manifestazione pubblica di culto può ancora aver senso se come cristiani siamo convinti che Cristo è l'unico e il più grande tesoro che noi cristiani abbiamo e che vogliamo offrire al mondo. Dobbiamo dirlo allora con un linguaggio che non sia equivocabile, con il quale sia manifesto che la Chiesa non ha altra ricchezza da donare all'infuori di Cristo e che solo in lui il mondo può trovare salvezza. Allora sarà meglio che questo sia detto non di notte e in modo quasi furtivo.

don Lucio CASTO

La Liturgia

La solennità del Corpus Domini

Dopo la Pentecoste, a differenza della Pasqua, non c'è più l'ottava, ma si rientra subito nel Tempo ordinario: ogni giorno, infatti, è tempo per camminare nello Spirito, per seminare e mietere il Vangelo, sulle strade della vita. Il ritorno alla «ferialità» del Tempo ordinario è accompagnato da una serie di feste liturgiche che hanno come caratteristica comune il fatto di essere concepite come un irraggiamento della Pasqua. Si tratta delle solennità della Santissima Trinità, del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, del Sacro Cuore di Gesù. Tutte e tre le feste hanno origine nel secondo millennio della cristianità: la solennità della Trinità è stata introdotta nel 1334 da Giovanni XXII; la festa del Corpus Domini fu istituita nel 1264 sotto Urbano IV; nel 1856 Pio IX fissa al venerdì successivo all'ottava del Corpus Domini la festa del Sacro Cuore di Gesù, già

ampiamente diffusa a partire dal 1600. A queste feste è stata mossa la critica di essere feste di devozione o di «idee», distanti dalla logica «memoriale» del primo millennio, che fa memoria di «eventi», cioè dei principali misteri della vita di Cristo. La revisione delle preghiere e del Lezionario operata dalla Riforma liturgica ha cercato, per quanto possibile, di restituire a queste feste il riferimento diretto alla storia della salvezza. Ci soffermiamo, in particolare, sui nuovi prefazi delle tre celebrazioni. Al prefazio tradizionale della Trinità, che presenta una sintesi breve e precisa della teologia classica della Trinità ed è stato conservato in un atteggiamento di rispetto verso la tradizione, è stato affiancato il prefazio VIII per le domeniche del Tempo Ordinario («La Chiesa radunata nel vincolo della Trinità»), che può essere opportunamente uti-

lizzato. La prospettiva biblica ed «economica» di questa ed altre preghiere può aiutare a superare il carattere concettuale e tematico di tale festa, così da contemplare, sotto l'angolatura della Trinità, il mistero pasquale, che costituisce il tema di ogni domenica. Quanto alla solennità del Santissimo Corpo e sangue di Cristo, che ancora oggi mantiene la possibilità di agganciare alla celebrazione della Messa la processione eucaristica, essa include in unica festa il riferimento al Corpo e al Sangue di Cristo (prima suddiviso nelle due feste del Corpus Domini e del preziosissimo Sangue di Cristo, che si celebrava il 1° luglio). Anche in questo caso, l'aggiunta di due nuovi prefazi (uno per il giovedì santo, l'altro per la solennità del Corpus) aiuta a rileggere il dato della fede eucaristica in una prospettiva più biblica. Infine, anche la solennità

del Sacro Cuore di Gesù, che raccoglieva diversi rivoli della tradizione spirituale (dalla mistica medioevale legata alla devozione alla passione di Cristo alle apparizioni a santa Maria Alacoque, con il tema della riparazione), è stata rinnovata grazie ad un ciclo di letture che trattano dell'amore del Padre rivelato nel mistero pasquale, sgorgante dal cuore di Cristo. Anche il nuovo prefazio composto nella riforma liturgica sintetizza l'aspetto cristologico, ecclesiale e sacramentale della pasqua di Cristo. Proprio il riferimento alla Pasqua di Cristo orienta la possibilità di far convergere le tre feste nel cuore e nel centro di tutta la fede cristiana, quel Signore Gesù che dalla sua Pasqua di morte e Resurrezione vive in eterno nel cuore della Trinità e nel cuore della Chiesa.

don Paolo TOMATIS